

PITTONI: spazio ai giovani nel Fogolâr di Roma



Francesco Pittoni

Un condensato di idee e di esperienza. Una volontà di ferro, una preparazione impeccabile e una fitta rete di conoscenze sono alcune delle caratteristiche che contraddistinguono Francesco Pittoni, il nuovo presidente del Fogolâr Furlan di Roma. Raccoglie un'eredità importante, quella di Adriano Degano, spentosi lo scorso 18 maggio. Ora è cominciata l'era Pittoni. Socio del Fogolâr Furlan di Roma da più di 45 anni, consigliere da 20 e vice presidente dal 2004, è stato nominato presidente del sodalizio dal Consiglio Direttivo riunitosi lo scorso 9 giugno.

Quali sono i principali obiettivi che si prefigge il Fogolâr capitolino?

“Punterò a coinvolgere i giovani, friulani di discendenza o che risiedono nella capitale per lavoro, interpretando le loro aspettative. Desidero ricoprire cariche che permettano loro di esprimere competenze e capacità. Incrementare il numero dei soci è altrettanto importante. Il secondo obiettivo che mi pongo è quello di divulgare le potenzialità turistiche, enogastronomiche e in generale le peculiarità del Friuli nella Capitale anche come riferimento a realtà imprenditoriali esistenti”.

Una vetrina nella capitale?

“Ritengo sia basilare che a Roma esista un sito fisico, quale la nostra sede, dove poter accedere a dépliant e a tutte le informazioni necessarie relative alla regione a integrazione del ruolo dei Soggetti pubblici e privati regionali preposti a tale attività. Le relazioni con l'ente regionale, e le conseguenti risorse a nostra disposizione, sono essenziali per una promozione proficua e capillare sul

territorio. Per quanto riguarda il turismo, il Friuli offre situazioni ancora incontaminate, molto appetibili turisticamente”.

Lei è nato a Roma il 28 dicembre 1942 da una famiglia di origini carniche, si è laureato in Ingegneria Chimica all'Università di Roma specializzandosi poi, grazie a una borsa di studio, all'Institut Français du Pétrole di Parigi. Ha lavorato in diversi continenti soprattutto nel settore petrolifero. Cosa le hanno lasciato queste esperienze?

“Dal punto di vista umano moltissimo. Innanzitutto ho capito che le donne sono legate da una caratteristica comune, sono multitasking ovunque nel mondo. In Nigeria sono venuto a contatto con 40 etnie diverse nella realizzazione di un oleodotto lungo 1.800 chilometri. Un'esperienza unica. Lavorando con varie popolazioni ho imparato a riconoscere pregi e difetti. Gli asiatici sono molto tecnologizzati ma ignorano cosa siano le priorità e le tempistiche di un progetto. Gli africani sono molto più abili nelle attività manuali di altri popoli. Nei posti dove ho lavorato ho sempre instaurato un rapporto con i Fogolâr e mi sono stati di molto aiuto”.

E dal punto di vista professionale cosa l'ha appagata maggiormente?

“Oltre al settore petrolifero, dal 2001 al 2007 ho lavorato nel Gruppo FS prima come direttore di progetto dell'Alta velocità Bologna-Firenze-Roma, poi come referente di Contratto degli Appalti dell'Area Nord Est. Ma l'opera che mi è rimasta maggiormente nel cuore è stata la realizzazione dello Storebealt Bridge in Danimarca. Un ponte con una campata sospesa di 1.700 m che, nel 1998, era un record mondiale. Commissionato nel 1992 fu inaugurato nel 1998, questa tempistica dà l'idea di come un progetto dettagliato e una direzione lavori molto rigida, costante e presente siano determinanti. Tutta la parte in acciaio era italiana, dall'Ilva di Taranto alla Fonderia di Cividale. Sono stati usati 150.000 chilometri di cavette d'acciaio da 8 mm per una treccia finale di 80 cm di diametro, con cui si poteva fare 4 volte il giro del mondo. Sopra il ponte, in particolari condizioni meteorologiche di freddo e vento, hanno lavorato le guide alpine di Chamonix”.

Parliamo del Congo a cui lei è particolarmente legato.

“I congolesi adorano gli italiani. L'esploratore friulano Pietro Savorgnan di Brazza ha lasciato un ricordo di amicizia e solidarietà. Ho in programma di potenziare il Fogolâr nato lo scorso anno, istituire l'Udinese club e raccordarmi col signor Medardo, responsabile di un'associazione che lega il Congo al Friuli per dar seguito a un progetto, avviato nel 2012 con l'Università di Udine, di fare studiare alcuni ragazzi a Gemona presso la facoltà di Scienze motorie”.

Cosa pensa della situazione economica italiana?

“Nel nostro Paese manca l'accesso al credito e la burocrazia è soffocante. La specificità e l'unicità delle nostre aziende hanno un valore impareggiabile”.

Dove intravede margini di sviluppo per le aziende friulane?

“In Africa mancano aziende capaci di lavorare il legno, quelle che producono fertilizzanti o si occupano di edilizia prefabbricata a basso costo e anche agenzie in grado di offrire supporto turistico. L'ambito siderurgico continua a espandersi in Asia e quello urbanistico e infrastrutturale dovrà ripartire in Libia ed Egitto appena le condizioni di sicurezza locali lo permetteranno”.

Lei ha anche numerosi hobby. A cosa si dedica?

“Adoro la montagna. Sono socio, da più di 50 anni, del Cai di Tolmezzo e frequento anche le cime della Carnia, patria di mio padre, dove ho ancora l'antica casa di famiglia. E poi c'è la mia grande passione, il Cnim, Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione, di cui sono vicepresidente. L'organismo mira a diffondere la cultura e la qualità della 'Manutenzione' nei settori dell'industria, delle infrastrutture e dei patrimoni immobiliari”.

Paola Del Degan

Dr. Ing. Francesco Pittoni
Vice Presidente Comitato Italiano per la
Manutenzione
Presidente del Fogolâr Furlan di Roma
piazza della Libertà 4
00192 Roma
tel. 06 – 3213584
Fax 06 – 36000908
Cell. 335 – 1240481
e-mail francesco.pittoni@tin.it